

Rivista fondata da Luciano Pasquali
Mensile Tecnico Scientifico
E.S.S. Editorial Service System
Fondazione Dià Cultura

Anno XXIII • n.4 • Aprile 2018

€ 4,50

In edicola 26 aprile 2018

Sped. Abb. Post - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, Aut. M.C./RM/036/2010

FORMA VRBIS

BASILICATA. TERRA DI STORIA E ARCHEOLOGIA



“Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare la Storia. Spinto qua e là alla ventura, non ho potuto finora mantenere la promessa fatta, lasciandoli, ai miei contadini, di tornare fra loro, e non so davvero se e quando potrò mai mantenerla. Ma, chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell’altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte.

– Noi non siamo cristiani – essi dicono – Cristo si è fermato a Eboli. Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l’espressione di uno sconcolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie, i fruschi, i frusculicchi, che vivono la loro libera vita diabolica o angelica, perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall’orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto. Ma la frase ha un senso molto più profondo, che, come sempre, nei modi simbolici, è quello letterale. Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. *Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l’anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia. Cristo non è arrivato, come non erano arrivati i Romani, che presidiavano le grandi strade e non entravano fra i monti e nelle foreste, né i Greci, che fiorivano sul mare di Metaponto e di Sibari: nessuno degli arditi uomini di occidente ha portato quaggiù il suo senso del tempo che si muove, né la sua teocrazia statale, né la sua perenne attività che cresce su se stessa. Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo. Le stagioni scorrono sulla fatica contadina, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà refrattaria. Parliamo un diverso linguaggio: la nostra lingua è qui incomprensibile. I grandi viaggiatori non sono andati di là dai confini del proprio mondo; e hanno percorso i sentieri della propria anima e quelli del bene e del male, della moralità e della redenzione. Cristo è sceso nell’inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell’eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli”.*

(Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, introduzione, corsivo della redazione)

Nel 1935, il medico-pittore-futuro scrittore torinese Carlo Levi (Torino 1902 - Roma 1975), ebreo, antifascista, esponente della Resistenza, condannato al confino dalla dittatura fascista, scortato da due carabinieri, scende dal treno alla stazione di Eboli, la cittadina campana dove, ai tempi della stesura del suo romanzo più noto, una volta abbandonata la costa, si fermavano la strada e la ferrovia, oltre le quali si stagliavano solo le terre aride, addolorate e dimenticate da Dio della Basilicata.

La desolante citazione di Levi ci introduce in una storia dolorosa e isolata, quasi fuori dal tempo, quella degli abitanti di Gagliano (Aliano) che – con tutti i loro problemi, le malattie, i “medici da strapazzo”, le formule magiche e la fatica del procurarsi il pane quotidiano – formavano un piccolo mondo a parte, sì su territorio italiano ma allo stesso tempo fuori, tanto da avere ben altro a cui pensare che preoccuparsi del fascismo e della società italiana. I contadini di questa terra – cui l’autore manterrà, postuma, la promessa fatta di tornare a trovarli, facendo di Aliano il suo rifugio dopo la morte – non appartenevano ai comuni canoni di civiltà, ma erano inseriti in una storia diversa, cruda, con un ché di magico e pagano, una storia nella quale Cristo non è mai apparso.

E così, nel 1945, Einaudi pubblica il romanzo autobiografico *Cristo si è fermato a Eboli*, scritto nei due anni precedenti e, dunque, diversi anni dopo il reale soggiorno dell’autore in terra lucana. Una terra antichissima per la sua storia profonda eppure fino a poco tempo fa quasi inesplorata, come leggiamo nelle pagine del libro, in cui ogni cosa induce a viaggi a ritroso nel tempo, proiettati in irripetibili avventure che solo certi luoghi hanno il potere di evocare e propiziare. E forse è proprio in questo mandare messaggi da un passato talvolta recente e più spesso remoto – ma comunque nobile, grandioso eppure incredibilmente miserrimo al tempo stesso – fatto di indissolubili intrecci con il presente, il fascino di questa terra capace di richiamarci al senso più profondo della storia e, in definitiva, della vita. L’amore per l’antico è ricerca di sé. E tornare alle radici, inseguendo le tracce dell’origine, significa riportare alla luce i segni profondi della propria identità.

E questo è, in definitiva, quello che ci proponiamo di fare con questa serie di numeri (1. Forma Urbis, aprile 2016, “Religiosità e ritualità nella Basilicata antica”; 2. Forma Urbis, aprile 2017, “Testimonianze di città e non città della Basilicata antica”) dedicati alla (ri)scoperta dell’archeologia in Basilicata e che ci accompagnerà fino a Matera 2019: riannodare i fili delle trasformazioni che, nel tempo, hanno segnato la vita dei popoli e dei luoghi. Perché fondare il futuro sulla conoscenza del passato è assunzione di responsabilità verso noi stessi e soprattutto verso le generazioni che verranno.

*Simona Sanchirico, Direttore editoriale di Forma Urbis
Fondazione Dià Cultura

**Anche in questo numero mi preme ringraziare la dott.ssa Chiara Maria Marchetti per aver proposto il progetto di una collana “Lucana”



In copertina: Resti del peristilio menzionato e dello stibato delle Tavole Palatine (Metaponto), uno dei simboli della Basilicata archeologica (da commons.wikimedia)

FORMA VRBIS. Itinerari nascosti di Roma antica
Mensile Tecnico-Scientifico fondato da Luciano Pasquali

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°548/95 del 13/11/95

Direttore responsabile
Silvia Pasquali

Direttore scientifico
Claudio Mocchegiani Carpano

Direttore editoriale e curatore scientifico
Simona Sanchirico

Curatela scientifica della collana monografica dedicata alla Basilicata antica
Chiara Maria Marchetti, Simona Sanchirico

Consulente editoriale
Chiara Leporati

Redattori
Chiara Leporati (coordinamento redazione), Laura Pasquali, Francesco Pignataro, Simona Sanchirico

Impaginazione e grafica
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Traduzione e servizi editoriali per l'edizione in lingua inglese
Jennifer A. Delare (jdelare@gmail.com) – Delare Language Solutions

Comitato scientifico d'onore

Silvia Aglietti DAI - Istituto Archeologico Germanico di Roma, Fondazione Dià Cultura; Giovanna Alvino Museo Archeologico Cicolano; Luca Attenni Museo Civico Lanuvino, Museo Civico di Alatri; Giovanni Attili "Sapienza" - Università di Roma, Fondazione Dià Cultura; Angelo Bottini già Dirigente del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; Wouter Brocke Accademia Belgica; Elena Calandra Istituto Centrale per l'Archeologia; Gianfranco De Rossi Espera Srl; Paola Di Manzano Soprintendenza Speciale per l'Archeologia; Gianfranco De Rossi Espera Srl; Paola Di Manzano Soprintendenza Speciale per l'Archeologia; il MNR e l'Area Archeologica di Roma; Giuseppina Ghini SABAP per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale; Dario Giorgetti Università degli Studi di Bologna; Michel Gras Accademia dei Lincei; Emanuele Greco Fondazione Paestum; Leonardo Guarnieri CoopCulture; Pier Giovanni Guzzo Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte; Ettore Janulardo Università degli Studi di Bologna; Eugenio La Rocca "Sapienza" - Università di Roma; Daniele Manacorda Università degli Studi di Roma Tre; Federico Marazzi Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli; Paolo Moreno Università degli Studi di Roma Tre; Davide Nadali "Sapienza" - Università di Roma; Valentino Nizzo Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Fondazione Dià Cultura; Carlo Pavia già Direttore di Forma Urbis; Francesco Pignataro Fondazione Dià Cultura; Massimiliano Quagliariella già Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Silvana Rizzo Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; Massimo Rossi già Comandante Il Sezione del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Marco Santucci Università degli Studi di Urbino; Vincenzo Scarano Ussani Università degli Studi di Ferrara; Giovanni Scichilone Loyola University of Chicago; Patrizia Serafin Petrillo Il Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Elizabeth J. Shepherd Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione-Aerofototeca Nazionale; Christopher Smith già British School at Rome; Mario Torelli Accademia dei Lincei; Catherine Virlouvet École française de Rome; Giuliano Volpe Università di Foggia

Editore
Laura Pasquali per la E.S.S. - Editorial Service System

Amministrazione e segreteria
E.S.S. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, tel. 06 710561 - Fax 06 71056230

Redazione: linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica
Fondazione Dià Cultura, www.diacultura.org; info@diacultura.org; c/o Siaed S.p.A. (sponsor unico), via della Maglianella 65 E/H, 00166 Roma, tel. 06 66990385; fax 06 66990422

Pubblicità, diffusione, comunicazione e promozione
Laura Pasquali, Paolo Grazioli per la E.S.S. - Editorial Service System
Alessandra Botta (Social Media Manager) per la Fondazione Dià Cultura

Ufficio stampa
Manuela Morandi per Me&M Srl
Me&M Srl, www.meandem.it, via Laurentina 640, 00143 Roma

Referenze fotografiche
Foto d'archivio privato e di Enti pubblici e privati

Documentazione fotografica
A cura degli Autori

Abbonamenti: L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile eccetto diversa indicazione. Italia: annuale 41,30 euro. Estero: annuale 77,50 euro
Arretrati: i numeri arretrati possono essere ordinati (previo riscontro della disponibilità via email, scrivendo a office@sysgraph.com) mediante versamento anticipato tramite coordinate bancarie: IT06Y0832703241000000003042, intestato a ESS Srl Via di T.S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di 5,50 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste saranno evase sino a esaurimento delle copie
È possibile acquistare Forma Urbis anche in formato digitale collegandosi al sito: www.bookrepublic.it

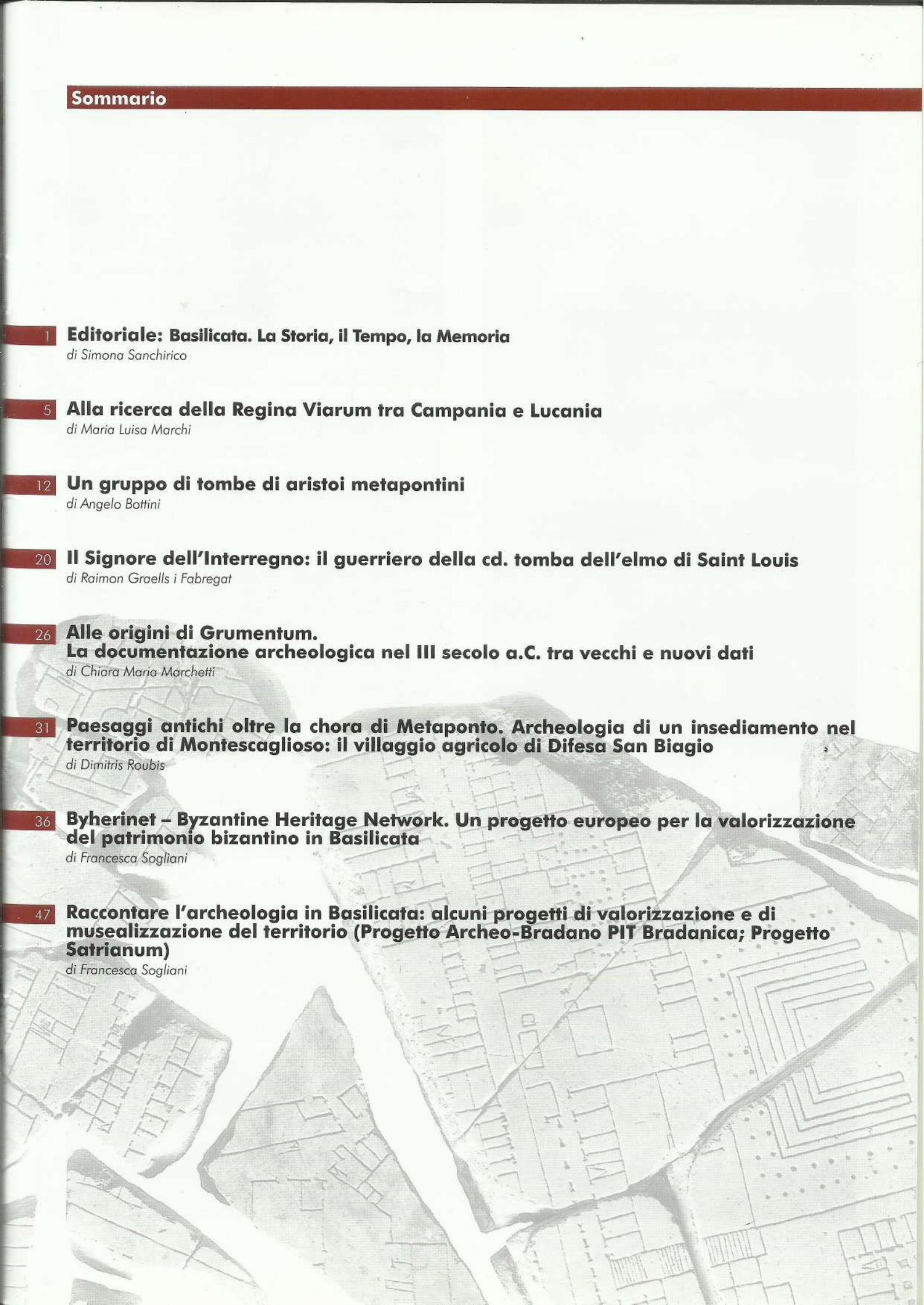
Stampa
System Graphic Srl via di Torre Santa Anastasia 61, 00134 Roma - Telefono 06 710561

Distributore per l'Italia
Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore
Finito di stampare nel mese di Aprile 2018 © Copyright E.S.S. Editorial Service System



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

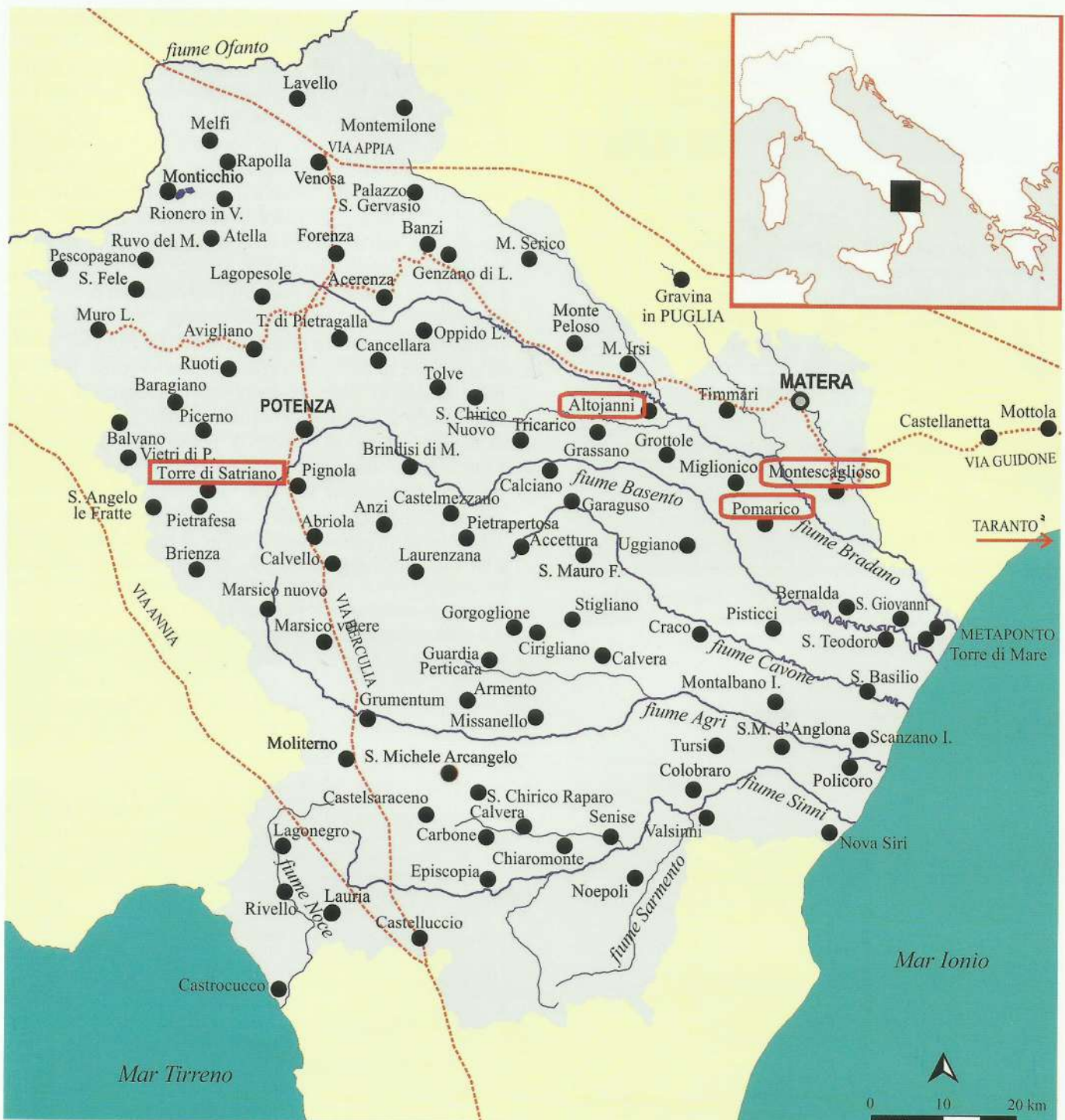
- 
- 1 Editoriale: Basilicata. La Storia, il Tempo, la Memoria**
di Simona Sanchirico
- 5 Alla ricerca della Regina Viarum tra Campania e Lucania**
di Maria Luisa Marchi
- 12 Un gruppo di tombe di aristoi metapontini**
di Angelo Bottini
- 20 Il Signore dell'Interregno: il guerriero della cd. tomba dell'elmo di Saint Louis**
di Raimon Graells i Fabregat
- 26 Alle origini di Grumentum. La documentazione archeologica nel III secolo a.C. tra vecchi e nuovi dati**
di Chiara Maria Marchetti
- 31 Paesaggi antichi oltre la chora di Metaponto. Archeologia di un insediamento nel territorio di Montescaglioso: il villaggio agricolo di Difesa San Biagio**
di Dimitris Roubis
- 36 Byherinet - Byzantine Heritage Network. Un progetto europeo per la valorizzazione del patrimonio bizantino in Basilicata**
di Francesca Sogliani
- 47 Raccontare l'archeologia in Basilicata: alcuni progetti di valorizzazione e di musealizzazione del territorio (Progetto Archeo-Bradano PIT Bradanica; Progetto Satrianum)**
di Francesca Sogliani

Raccontare l'archeologia in Basilicata: alcuni progetti di valorizzazione e di musealizzazione del territorio (Progetto Archeo-Bradano PIT Bradanica; Progetto Satrianum)

di Francesca Sogliani*

Il binomio archeologia e musealizzazione del patrimonio, se a un primo approccio appare scontato, in realtà si caratterizza oggi all'interno del più vasto panorama delle esperienze e dei percorsi espositivi del patrimonio archeologico per alcune peculiarità, le più significative

delle quali si possono riassumere in due aspetti principali: 1) la recente strutturazione del dibattito sulla disseminazione e la condivisione dei risultati della ricerca archeologica e sulla divulgazione della conoscenza, in questo caso fortemente legata al concetto di patrimonio condiviso, con funzione di valore sociale, di tutela e di crescita culturale; 2) la prospettiva fortemente indirizzata agli aspetti dell'insediamento e della cultura materiale, come testimonianza di una cultura e di processi identitari che entrano in gioco con i temi della trasformazione del paesaggio e con la loro conoscenza per la crescita di una coscienza collettiva, indirizzata alla protezione e alla salvaguardia dei territori.



1. Carta della Basilicata con l'ubicazione dei siti antichi menzionati nel testo



2. Difesa San Biagio (Montescaglioso, MT). Le strutture dell'abitato (foto D. Roubis)

ARCHEO BRADANO
POMARICO VECCHIO
LOCALITÀ CASTRO CICURIO

Comune di Pomarico
Regione Basilicata - PIT Bradanica
Le fortificazioni - Settore B

Il circuito murario di Pomarico Vecchio cingeva probabilmente l'intero pianoro, procedendo con un andamento spezzato che si adattava al profilo della collina e racchiudendo un'area di oltre 5 ettari. Oggi è visibile solo in due settori: il settore A, ubicato sulla terrazza meridionale, e il settore B, più esteso e più articolato, che possiamo qui osservare. Questa parte delle fortificazioni si estende per m 68,5 ed è costituita da tre segmenti di mura di notevole spessore, intervallati da due possenti torri, poste tra loro a distanza regolare. Le torri a pianta quadrata, hanno pareti spesse in 1,30-1,40 e presentano due ingressi, uno verso l'esterno e uno verso l'interno. Un altro muro a secco e a blocchi regolari, in parte finito, si sviluppa in prossimità del pendio, a partire quasi dal terzo segmento delle fortificazioni e prosegue per circa m 15, chiudendo una struttura forse circolare. Si tratta di un possibile avamposto a difesa di uno degli accessi principali all'insediamento (protichisma). Le mura sono state realizzate utilizzando in prevalenza blocchi di conglomerato e di arenaria, facilmente reperibili nella zona. La tecnica costruttiva ha previsto la realizzazione prima dei paramenti esterni, più resistenti e più regolari e poi il riempimento interno con materiali più minuti (emplecton). Sulla base dei materiali ceramici rinvenuti nei livelli di frequentazione delle due torri la datazione delle mura si può fissare nel corso della seconda metà del IV sec. a.C.

The fortification wall of Pomarico Vecchio encircled probably the whole plateau, but only two parts of the entire circuit are preserved. The first one, sector A, is on the South terrace and is not visible, the second one, sector B, bigger and better preserved, lies here in front of us. This section of the wall extends for 68.5 meters and consists in three segments of very thick wall and two squared towers placed at a regular distance one from each other. Another wall of 15 meters length departs from the first wall segment and ends in a round structure: it could be a protichisma, i.e. a projection to defend one of the main access to the settlement. The walls are made mainly of sandstone and conglomerate, which are easy to be found in this area. The external and internal walls were constructed using regular blocks; the interior was filled with smaller material (emplecton). The pottery shards rescued during the excavation date the walls in the second half of the 4th century B.C.

● siete qui
you are here

ISTITUTORE
Basilicata, Grottole
Claudio Sesto Terzilli, M. J. J. J.
1° Unità Operativa
Difesa San Biagio, Montescaglioso
Monte S. Angelo, S. Angelo

Soprintendenza Archeologia Basilicata
Servizio di Specializzazione in Beni Archeologici
(Università degli Studi della Basilicata)

3. Pomarico (MT). Uno dei pannelli del progetto di valorizzazione Archeo-Bradano (S. Bertesago)

Il primo assunto ha condizionato anche la nascita di esperienze di racconto e di musealizzazione del patrimonio archeologico, nate in tempi piuttosto recenti sia come raccolte narrate di materiali da esporre in percorsi museali sia come veri e propri percorsi di ambito tematico finalizzati alla valorizzazione dei territori interessati. Il secondo ha inciso sui linguaggi espositivi e sulle scelte tematiche, privilegiando scelte innovative di valorizzazione/fruizione dei patrimoni incentrate soprattutto su racconti dedicati alle modalità e ai tempi dell'occupazione territoriale, quindi alle scelte e alle categorie insediative, ma ancora agli aspetti produttivi e artigianali, a quelli demografici legati alle testimonianze di un quotidiano altrimenti difficilmente intercettabile sulla base del solo dato storico-documentario.

Alla base di tali prospettive è sottesa l'esigenza della riappropriazione del patrimonio culturale, in consonanza con il concetto di appartenenza che rappresenta una delle caratteristiche principali su cui costruire percorsi di ricerca e sperimentazione finalizzati a restituire i diversi patrimoni alle comunità civili, secondo quelle che sono le indicazioni delle convenzioni europee, tra cui in particolare la Convenzione di Faro del 2005 in cui si sottolinea il concetto di "comunità di eredità", costituite da "insiemi di persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici dell'eredità culturale, che desiderano, nell'ambito di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future".

In Basilicata un secolo di ricerca archeologica ha confermato pienamente il valore predominante del patrimonio archeologico in termini di insediamenti, di cultura materiale, di continuità di occupazione e di sfruttamento del territorio nella diacronia dalla preistoria al medioevo, di valore identitario e di fenomeni di acculturazione e contaminazione di diverse culture, di incontri di popolazioni e di scambi economici e ideologici. In quest'ambito, per moltissimi contesti archeologici resi noti dalle indagini, è forte la necessità sia di conservare e salvaguardare strutture, siti e manufatti sia di raccontarne la storia, le caratteristiche, i ruoli e le funzioni in una dimensione di panorama complessivo



4. Altojanni (Grottole, MT). Panoramica della collina su cui insiste l'insediamento (foto D. Roubis)

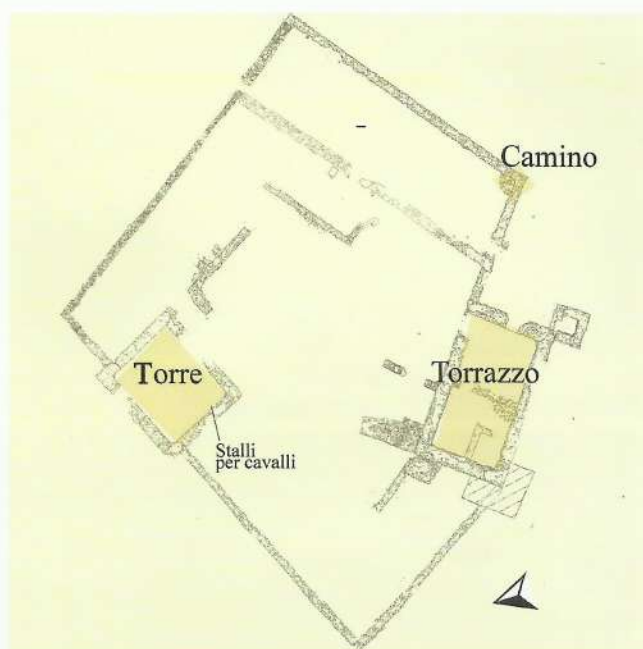
delle modalità e delle dinamiche di trasformazione dei paesaggi antropici antichi e post-antichi.

La Scuola di Specializzazione di Matera dell'Università degli Studi della Basilicata è da quasi un trentennio impegnata, in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, a fornire il suo supporto tramite docenti, ex allievi e collaboratori, ai progetti di ricerca e valorizzazione di molti siti archeologici regionali. Di recente le aree archeologiche interessate da questo tipo di operazioni di restauro conservativo e valorizzazione sono state quelle di Difesa San Biagio (Montescaglioso, MT), di Pomarico Vecchio (Pomarico, MT) e di Altojanni (Grottole, MT), dove la Scuola, in tempi recenti o in passato, ha effettuato ricerche sistematiche (fig. 1). Tali interventi sono stati realizzati nel 2015 nell'ambito del progetto di "Tutela e valorizzazione delle antiche testimonianze storico-documentali, architettoniche ed archeologiche per l'accrescimento della fruibilità dei beni e valori culturali del territorio del museo all'aperto dell'area bradanica" (POR FESR Basilicata 2007/2013 - Asse IV - L.I. 1.1.A - D.G.R. 985 del 18/06/2008 - PREMIALITA' PIT - PIT BRADANICA). In tutti i siti interessati dal progetto sono state effettuate attività di approfondimento del dato conoscitivo, di supporto alle azioni di restauro e sono state affiancate le operazioni di ripristino strutturale e di valorizzazione dei contesti archeologici da parte di archeologi specializzati.

Ad Altojanni, a Difesa San Biagio e a Pomarico Vecchio, il lavoro effettuato ha previsto, in una prima fase, lo studio dei paramenti murari e delle fondazioni, indispensabile per poter effettuare attività di restauro sulle creste dei muri in maniera filologica, nonché per consentire di identificare le materie prime impiegate e la metodologia di posa, funzionale alla riproposizione delle tecniche quanto più vicine all'originale, differenziando gli interventi attraverso l'impiego di leganti dalla tonalità più chiara. A Difesa San Biagio (fig. 2), gli interventi di restauro hanno interessato la zona meridionale dell'area archeologica dove, in due settori differenti (A e B), sono state messe in evidenza, dalla Scuola di Matera (dir. D. Roubis) e dalla Soprintendenza, due unità abitative riferibili all'insediamento di età classica ed ellenistica (IV-III sec. a.C.). Sono state interessate da questo progetto di restauro e valorizzazione anche le necropoli di Difesa San Biagio posizionate lungo il versante orientale dell'abitato, in corrispondenza dei pendii della collina. Per rendere ulteriormente visitabile anche quest'altra parte dell'insediamento è stata predisposta un'operazione di pulizia delle principali tombe a cassa in calcarenite e dei sentieri che conducono all'area, mediante la creazione di gradini in legno, pietra e terra.

A Pomarico Vecchio (fig. 3) le azioni di restauro si sono concentrate, invece, nel sentiero di accesso e in particolare nella conservazione di un imponente tratto visibile delle strutture di fortificazione dell'abitato antico, databile alla seconda metà del IV secolo a.C. Le procedure seguite nelle varie fasi sono state programmate in modo tale da non alterare le planimetrie e la topografia del sito e i setti murari sono stati restaurati con l'impiego di materiale locale di risulta, proveniente dagli scavi archeologici precedenti e quindi recuperato dagli edifici antichi.

Infine, altri interventi di restauro conservativo sono stati effettuati sul sito di Altojanni (fig. 4), dove lo scavo archeologico della Scuola di Matera ha messo in evidenza un



5. Altojanni (Grottole, MT). Planimetria dell'insediamento fortificato medievale

insediamento fortificato medievale (XII-XIV secolo), composto da un recinto murario con all'interno un grande ambiente ("torrazzo") di forma rettangolare, circondato da contrafforti e torrette angolari, interpretato come la sede di riferimento del potere laico sul territorio e una grande torre quadrata di avvistamento (figg. 5-6). Le indagini archeologiche, svolte tra il 2005 e il 2007 ad Altojanni (dir. M. Osanna, D. Roubis, F. Sogliani), rientrano nell'ambito di un ampio progetto di ricerca che comprende, tra molteplici aree tematiche relative alla ricostruzione dei paesaggi antichi della Basilicata, anche lo studio sulle trasformazioni delle dinamiche insediative tra età tardoantica e basso medioevo, fino ad ora poco indagato sia sotto il profilo archeologico che topografico.

In occasione degli interventi di restauro è stato possibile integrare l'indagine grazie ad approfondimenti archeologici che hanno consentito di mettere in luce tutta l'estensione del recinto fortificato quadrangolare e gli accessi secondari e di



6. Altojanni (Grottole, MT). L'edificio del "torrazzo" medievale (foto F. Sogliani)



7. Altojanni (Grottole, MT). Ricostruzione 3D del complesso fortificato (P. Bonelli)



8. Altojanni (Grottole, MT). La torre quadrata, particolare delle murature e delle tecniche edilizie

sgombrare da una successione di crolli l'area esterna del Torrazzo, facendo emergere ulteriori strutture che animavano l'interno del circuito murario (fig. 7). Un ulteriore intervento ha riguardato lo studio dei paramenti murari, indispensabile per poter effettuare i lavori di ripristino di parte delle murature. È stato possibile, quindi, individuare sei tecniche edilizie, in cui risultava predominante l'impiego del conglomerato locale (puddinga), alternato da pietre in arenaria e, soprattutto, per le strutture cronologicamente più recenti (XIV sec.), rifinito da frammenti di terracotta (coppi e tegole) reimpiegate. L'analisi della stratigrafia verticale ha consentito di dettagliare con maggiore precisione le materie prime impiegate e la metodologia di posa, per poter riproporre in occasione del restauro una tecnica quanto più vicina all'originale (fig. 8). Il progetto di tutela e valorizzazione del sito fortificato di Altojanni è stato completato con la realizzazione di un percorso che rendesse accessibile la visita alle aree interne del ridotto fortificato, delimitando le aree indagate, mettendo in sicurezza i punti maggiormente critici e allestendo due pannelli esplicativi all'ingresso del ridotto fortificato (figg. 9-10) e nei pressi del piccolo edificio religioso ubicato a poca distanza da esso. Contemporaneamente alle fasi di restauro e protezione delle strutture e dei livelli archeologici, e della realizzazione dei percorsi per i visitatori, la Scuola di Specializzazione ha contribuito alla realizzazione dei contenuti per i pannelli esplicativi, adatti per le aree archeologiche

all'aperto. La sequenza della pannellistica ha previsto all'inizio un'introduzione topografica e storica al sito e una pianta generale del luogo, con l'indicazione dei percorsi da seguire e dell'area specifica archeologica da visitare. A seguire i pannelli descrivono in modo più analitico le strutture visibili del sito, di cui spesso viene illustrato lo skyline, grazie al quale si possono scorgere i centri antichi del circondario. Un altro percorso progettuale, che ha integrato una lunga stagione di ricerche archeologiche con una serie di attività finalizzate alla creazione di un museo all'aperto e di un racconto dell'evoluzione del comparto territoriale tra antichità e medioevo, ha riguardato la località Torre di Satriano nel Comune di Tito (PZ) (fig. 11).



9. Altojanni (Grottole, MT). Pannelli del percorso di valorizzazione del sito (foto F. Sogliani)



10. Altojanni (Grottole, MT). Pannelli del percorso di valorizzazione del sito (foto F. Sogliani)

Il territorio dominato dall'altura di Torre di Satriano è stato interessato da indagini archeologiche a partire dalla metà del XX secolo ed è tuttora luogo di costanti attività di ricerca condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

Le prime scoperte risalgono al 1943 quando Concetto Valente, allora Direttore del Museo Archeologico Provinciale di Potenza, portò alla luce trenta sepolture databili nel IV secolo a.C. a nord-est dell'altura. Nel 1965 il Soprintendente alle Antichità della Basilicata,

occidentali del rilievo, edificato nel IV sec. a.C. in prossimità di una sorgente e dedicato a una divinità femminile. Tra il 2004 e il 2006 sono state riprese le indagini dell'insediamento medievale con lo scavo di una casa nel borgo che si dispone lungo il pendio dell'altura di *Satrianum*. Nel 2007 sulle pendici sud-orientali è stata scoperta una grande residenza ad abside (fine VIII sec. a.C.) con muri in argilla e tetto in paglia. Sul pianoro a nord-est dell'altura, nel 2008, è stato messo in luce un articolato insediamento (VII-V sec. a.C.) dominato da un vero e proprio "palazzo" (VI sec a.C. ca.) (*anaktoron*). La grande struttura, realizzata con possenti muri



11. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). Foto con drone della collina occupata dall'insediamento fortificato medievale (foto V. Vitale)

Dinu Adamesteanu, chiamò David Whitehouse della *British School at Rome* a indagare le evidenze medievali sulla sommità della collina. Furono così portate alla luce la cattedrale e gli edifici attigui alla Torre, nonché alcuni edifici abitativi vicini alla torre e sul versante orientale della collina. Tra il 1987 e il 1988 un'équipe dell'Istituto Orientale di Napoli diretta da Emanuele Greco ha scoperto la cd. "necropoli del Perugino", costituita da sei sepolture datate tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C. Nel Duemila è stato intrapreso un progetto di archeologia globale, programmato e condotto dalla Scuola di Specializzazione di Matera (dir. M. Osanna), che ha visto la partecipazione di numerosi docenti, ricercatori e studenti di università italiane e straniere e di enti di ricerca e di figure professionali provenienti da discipline diverse. Dal 2000 al 2003 è stato indagato il santuario alle pendici



12. Copertina dell'opuscolo "Torre di Satriano. Mezzo secolo di scoperte archeologiche", pubblicato in occasione della Mostra

perimetrali con zoccoli in pietra e pareti in argilla e paglia pressate e mattoni crudi, era la residenza del capo della comunità, dove si svolgevano anche eventi dal forte impatto politico e sociale.

Dal 2006 continuano le ricerche sull'altura dominata dalla Torre di Satriano dove è ubicato l'insediamento medievale di *Satrianum* (dir. F. Sogliani), fondato nell'XI secolo dai Normanni che vi hanno costruito la grande torre simbolo del potere laico e la Cattedrale dedicata a S. Stefano, con annesso complesso episcopale. Il pianoro sommitale e il borgo abitato sono stati abitati fino al XV secolo. Il sito è particolarmente importante per la sua posizione strategica, lungo assi di collegamento territoriale e per la ricchezza

come destinazione finale la torre, all'interno della quale allestire dei pannelli che raccontavano l'evoluzione del sito e del territorio circostante. Una prima mostra "Torre di Satriano. Mezzo secolo di scoperte archeologiche", a cura di Massimo Osanna e della Scrivente, è stata inaugurata nel 2014, a conclusione delle attività di restauro della torre (fig. 12) e in quell'occasione sono stati realizzati sia dei pannelli esplicativi distribuiti lungo il percorso di visita dell'intero insediamento, dall'ingresso alle pendici dell'altura fino alla torre, sia dei pannelli con la storia dell'insediamento dall'età arcaica al medioevo all'interno della torre. Nel 2015 è iniziata un'altra fase che ha portato a un nuovo allestimento, questa volta caratterizzato da un utilizzo delle nuove



13. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). Panoramica dall'altura dell'insediamento

di risorse disponibili, tanto da costituire un forte centro di potere territoriale nella Basilicata medievale.

L'esteso insediamento fortificato che occupa il pianoro sommitale e le pendici della collina è stato oggetto a più riprese di progetti di restauro, che hanno soprattutto interessato la grande torre normanna quadrangolare che domina la collina. Nel 2013 sono stati oggetto di intervento conservativo la cattedrale e l'episcopio che si collocano sulla porzione opposta alla torre del pianoro sommitale. In seguito a queste attività è iniziata una lunga fase dedicata alla valorizzazione di tutto il sito, fortemente sostenuta dall'Amministrazione comunale, con l'intento di costruire un percorso di visita all'interno dell'insediamento che avesse

tecnologie a servizio della creazione di percorsi museali, nell'ambito di una rilettura del progetto di valorizzazione e fruizione del sito. Questi interventi sono parte del progetto a finanziamento regionale, gestito dal Comune di Tito, dal titolo "Torre di Satriano: una rocca di avvistamento sulla storia" (fig. 13) per il quale sono stati previsti anche alcuni interventi di risistemazione del sentiero di visita; il rifacimento del piano stradale del percorso che conduce alla torre ha consentito di individuare il piano originario in malta e scaglie di calcare che collegava le differenti aree del sito e una delle porte di accesso all'area del pianoro sommitale, per la quale è stato realizzato un intervento di consolidamento e di restauro dei due stipiti murari, in modo che fossero



14. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). Il museo multimediale nella torre allestito nel 2016: la "cisterna del sapere"

visibili per i visitatori lungo il nuovo percorso verso il museo multimediale all'interno della torre.

Il nuovo allestimento museale, progettato da P. Fuccella per ETT Solutions e coordinato scientificamente da M. Osanna e dalla Scrivente, ha focalizzato l'attenzione sul dato identitario più forte del sito, ovvero il suo ruolo strategico e il suo *continuum* storico-insediativo. La Torre è concepita come il luogo della scoperta di storie e culture e nei suoi diversi livelli si snoda il racconto delle popolazioni e delle culture che hanno contrassegnato l'intero territorio della Basilicata nord-occidentale, dall'età del Bronzo fino al Basso Medioevo, rendendone riconoscibili siti, architetture, culti, manufatti, cultura materiale, abitudini alimentari, paesaggio agrario, sistemi di colture e allevamento, scambi commerciali e strutture sociali ed economiche, strade e percorsi.

Il progetto museale ha previsto l'utilizzo di diverse metodologie di rappresentazione e allestimento, secondo una impostazione che ha privilegiato forme di narrazione immersive e interattive, concepite nel totale rispetto della struttura architettonica, per un coinvolgimento anche emozionale dei visitatori.

All'esterno della torre, ai piedi della scala che porta al suo ingresso, è stata realizzata una pedana di accesso dove è allestita una "postazione narrativa" che consente a coloro che non possono risalire le scale di vedere e conoscere il percorso museale interno. Il percorso espositivo interno è

costruito su diverse aree tematiche: 1) le risorse naturali e le trasformazioni del paesaggio nel corso dei secoli; 2) l'insediamento: dall'età del bronzo all'età angioina; 3) la cultura materiale, i processi di trasformazione delle materie prime nel corso della storia (alimentazione, agricoltura, artigianato); 4) la religiosità e le ritualità, il loro evolversi dall'era precristiana all'epoca moderna. Sul terrazzo della

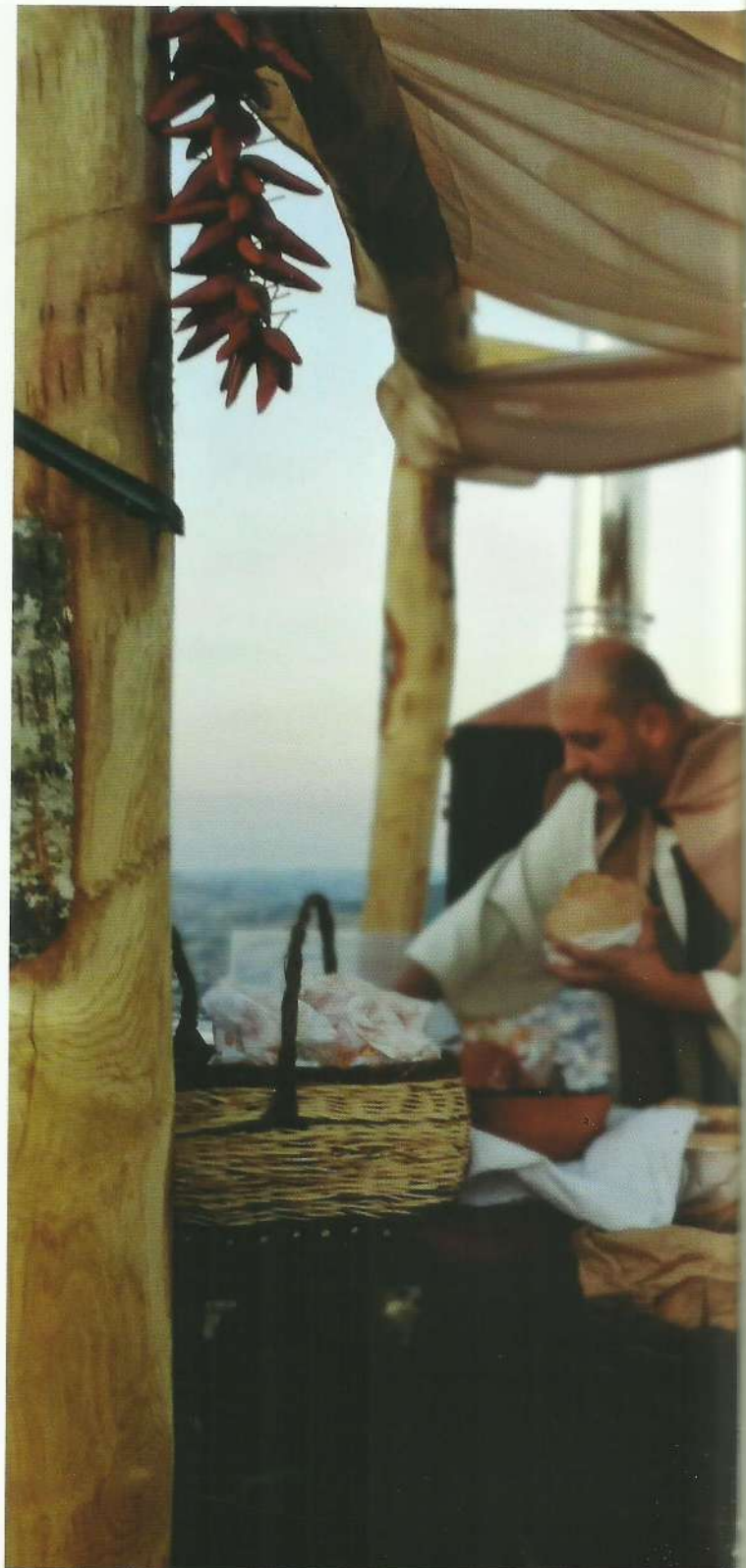


15. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). Il museo multimediale nella torre allestito nel 2015: lo schermo touch-screen con la storia della ricerca archeologica

16. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). La locandina della prima edizione di "Festivalia. L'archeologia si racconta" (29 luglio 2017)

17. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). La locandina del workshop "Officine medievali a Satrianum. Metodi e tecniche delle costruzioni e degli impianti produttivi medievali"

torre sono stati predisposti dei pannelli di orientamento dell'areale controllato dalla sommità della torre nel medioevo ed è stato allestito un grande telescopio per osservare le stelle, collegato a un pannello sul pavimento al piano terra, "La cisterna del sapere" (fig. 14), sul quale scorrono, mediante un sistema di proiezione video a pavimento, dei filmati con la storia del sito e su cui si riflette il cielo stellato durante le visite serali.



18. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). Le botteghe medievali ripro-

All'interno del Museo sono anche disponibili delle applicazioni interattive come il Diario di scavo (fig. 15) che racconta la storia della ricerca archeologica e che è possibile sfogliare su uno schermo touch-screen, un'applicazione chiamata "Le forme del tempo", che rende visibili al visitatore gli insediamenti dell'area di Torre di Satriano nella loro successione temporale scorrendo un'immaginaria linea del tempo, e l'Edutainment "Conosci la mia storia?", un gioco



ostie lungo il percorso archeologico dell'insediamento medievale

interattivo nel quale è richiesto ai visitatori di collocare correttamente i reperti, vasellame e manufatti, rappresentati e corredati del nome, in corrispondenza della datazione. Infine dei Qrcode posizionati nei pannelli, sugli oggetti particolarmente interessanti, consentono ai visitatori di vedere oggetti in 3D, luoghi e ambienti altrimenti non esperibili. Ma il racconto della storia di questo comprensorio è proseguito anche attraverso una iniziativa di rievocazione

storica che si è svolta a *Satrianum* alla fine di luglio 2017. La prima edizione di "Festivalia. L'archeologia si racconta" (fig. 16), un format di divulgazione del patrimonio archeologico ideato dalla Scrivente, ha visto come teatro proprio il sito archeologico di *Satrianum*, nel quale è stato organizzato il workshop "Officine medievali a *Satrianum*", dedicato alla costruzione di botteghe medievali, del cantiere edilizio della cattedrale e dell'episcopio, della fucina del fabbro e del



19. Satrianum (loc. Torre di Satriano, Tito, PZ). Lo spettacolo teatrale "Il banchetto del conte Goffredo e del Vescovo Giovanni", evento realizzato in occasione di "Festivalia. L'archeologia si racconta"

laboratorio del carpentiere, offrendo a tutti l'opportunità di lavorare con gli esperti di archeologia medievale: un'occasione per riportare in vita alcune attività artigianali del Medioevo nell'antico insediamento di *Satrianum* (fig. 17). Le diverse attività hanno seguito rigorosamente le tecniche dell'epoca per approfondire gli aspetti della realizzazione delle fabbriche medievali e, quindi, la preparazione, in modo scientifico, della "scenografia" dello spettacolo del 29 luglio intitolato "Il banchetto del conte Goffredo nella notte dei fuochi di S. Giuseppe", che si è svolto la sera alla fine del percorso di visita e di degustazione, offrendo un quadro delle serate conviviali dell'epoca (a cura dell'associazione "Cecco Spera") accompagnato sul sito da archeologi, figuranti e commercianti di Tito, appositamente abbigliati e attivi nelle loro botteghe. Per un giorno l'area della Torre di Satriano, a Tito, e il sito archeologico di *Satrianum* sono tornati nel Medioevo, attraverso una rievocazione storica che ha curato in ogni minimo dettaglio il "viaggio" fino alle antiche origini (fig. 18). Lo spettacolo non è stato concepito come un semplice evento in costume, ma come una vera e propria immersione filologica nei secoli attraverso un racconto che – dal cibo al vasellame e alle botteghe degli artigiani – ha portato i visitatori a toccare con mano la vita quotidiana in età normanna alla fine dell'XI secolo. All'evento – organizzato dalla Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università della Basilicata, in collaborazione con il Comune di Tito, le associazioni "Memoria" e "Rasna" e la compagnia teatrale "Cecco Spera" – hanno partecipato gli archeologi dell'équipe di scavo di *Satrianum*, i rappresentanti dell'associazione "Memoria" e i partecipanti al workshop "Officine medievali a *Satrianum*". L'insediamento medievale di *Satrianum* ha rivissuto così le sue antiche origini, raccontate dal conte Goffredo, dalla moglie Sichelgaita e dai loro figli con il *miles* Tristano, a banchetto con il vescovo Giovanni, durante il cantiere della cattedrale normanna. Hanno accompagnato i personaggi gli artigiani, i carpentieri, il fabbro e i mercanti delle botteghe di cibo e bevande, impersonati per l'occasione dai commercianti di Tito (fig. 19). Tutto il progetto è stato pensato per restituire alla comunità un momento della storia dell'insediamento, attraverso attività che coinvolgono, sia nella fase di realizzazione che successivamente nell'evento finale, tutti i cittadini e gli abitanti del territorio che in gran numero – più di 400 persone – hanno partecipato. Il format

"Festivalia. L'archeologia si racconta" è stato ideato per raccontare la vera storia di questo luogo della Basilicata, molto rappresentativo per il patrimonio archeologico di questa regione e per inaugurare una stagione di rievocazione delle vicende che ne hanno caratterizzato i territori, costruita sulle testimonianze archeologiche derivanti dalle ricerche della Scuola e realizzata direttamente nei luoghi delle scoperte. L'idea è nata nell'ambito delle attività del progetto 'Chora – Laboratori di archeologia in Basilicata', un progetto in partenariato tra la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, l'École Pratique des hautes Études di Parigi e l'Università di Roma Tor Vergata, e vuole, inoltre, proporsi come un contenitore delle attività di terza missione dell'Università della Basilicata.

In conclusione la sequenza degli interventi presentati rappresenta a pieno titolo il tema dei musei del territorio, i musei *open air*, quei musei che contengono la storia insediativa dei singoli territori per la cui ricostruzione la ricerca archeologica costituisce il fondamentale punto di partenza. Ma in questo ambito si inseriscono anche le cosiddette attività di *public engagement* che costituiscono il legame forte tra comunità accademica, mondo studentesco e comunità locali e i percorsi di trasferimento tecnologico e di disseminazione dei risultati della ricerca che, dalle diverse anime disciplinari dell'Università e dalle competenze dei professionisti del settore, si riversano sulle altrettante diverse problematiche del patrimonio culturale, declinate tra tutela, salvaguardia, valorizzazione e fruizione.

*Francesca Sogliani, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo DICEM – Università degli Studi della Basilicata

Bibliografia essenziale

- M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio. Vol. 1. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Potenza 1997
- M. OSANNA, M.M. SICA, "Articolazione dello spazio e pratiche rituali nel santuario lucano di Torre di Satriano", in M. OSANNA, M.L. NAVA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci* (Atti del Convegno, Matera, 28-29 giugno 2002), Bari 2005
- M. OSANNA, V. CAPOZZOLI, *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anakoron di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), Venosa 2012
- M. OSANNA, M. VULLO, *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Catalogo della Mostra (Potenza 2013), Venosa 2013
- M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO, *Lo spazio del potere, la residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Tito 2013
- M. OSANNA, D. ROUBIS, F. SOGLIANI, "Le indagini archeologiche ad Altojanni (Grottole – MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare", in *SIRIS. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera* 8, 2007, pp. 137-156
- D. ROUBIS, "Un progetto di Archeologia del Paesaggio in Basilicata. Il caso di studio di Montescaglioso", in R. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Gli allievi raccontano*, Atti dell'Incontro di Studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università del Salento (Cavallino 29-30 gennaio 2010), Galatina 2012, pp. 41-49
- D. ROUBIS, "The Leukania of Magna Graecia: archaeological data from Basilicata (southern Italy)", in P. ADAM VELENI, D. TSANGARI (a cura di), *Greek colonization. New data, current approaches*, Proceedings of the scientific meeting held in Thessaloniki (6 February 2015), Atene 2015, pp. 139-141
- D. ROUBIS, L. AINO, "Cugna La Volta – San Nicola: un luogo di culto nelle vicinanze del sito di Difesa San Biagio (Montescaglioso – MT)", in *SIRIS* 13, 2013, pp. 151-182
- F. SOGLIANI, "L'archeologia medievale in Basilicata: progetti di ricerca e cantieri di scavo", in F. PANARELLI (a cura di), *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, Atti del Convegno di Studi (Lagopesole, 8 marzo 2016), Bari 2017, pp. 265-312

E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

glà
FONDAZIONE
DIA CULTURA



9 771720 884003 80004